

**Lavoro e la generazione del millennio
Sconfiggere la povertà**

Di Juan Somavia

NEW YORK - Cinque anni fa le Nazioni Unite lanciano un programma ambizioso definendo gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (*Millennium Development Goals* –MDGs), allo scopo di creare entro il 2015 un mondo migliore e più sicuro. Alla vigilia del più grande *Vertice Mondiale* della storia delle Nazioni Unite, non si può che constatare con preoccupazione che i progressi avvengono con estrema lentezza.

Non abbiamo fatto abbastanza per gettare le basi di una pace duratura riducendo drasticamente la piaga della povertà, cercando nuove vie per diffondere lavoro dignitoso e sviluppando imprese produttive che creino occupazione.

E' ormai chiaro che le attuali politiche di contrasto alla povertà intese ad accrescere la sicurezza delle persone e a rendere il mondo un luogo più sicuro, prospero e giusto non stanno producendo i risultati sperati. All'incirca metà della popolazione mondiale sopravvive ancora con due dollari al giorno. In troppi luoghi, possedere un lavoro non mette al riparo dalla povertà. Il mondo è pieno di lavoratori poveri.

Questa evoluzione lenta e discontinua ci obbliga a ripensare e a rivedere le nostre politiche economiche e sociali volte a dimezzare entro il 2015 la povertà nel mondo. Questa responsabilità può essere riassunta in una singola frase: sconfiggere la povertà.

Individui, famiglie e comunità si aspettano a buon diritto che i responsabili del settore pubblico e privato avviino delle politiche volte a garantire per tutti la possibilità di un lavoro dignitoso.

Cosa comporta questo? Al momento e per l'immediato futuro, se si mantiene l'attuale andamento, i nuovi lavori disponibili saranno troppo pochi per la crescente forza lavoro mondiale e per quelli che rimangono esclusi a causa dei repentini cambiamenti strutturali che accompagnano la globalizzazione. Stiamo affrontando una crisi del lavoro globale.

Benché siano stati creati nuovi lavori, il problema è che la disoccupazione è cresciuta del 26 per cento negli ultimi 10 anni. Tuttavia, queste cifre mascherano il più ampio problema della sottoccupazione e di miliardi di persone che non hanno la possibilità di massimizzare il loro potenziale produttivo.

Troppe persone –in particolare donne – sono ancora sottoccupate o impossibilitate a ottenere un lavoro dignitoso produttivo. E la più grande sconfitta dell’attuale sistema riguarda i giovani.

Infatti, il vero significato di “MDG” potrebbe essere *Millennium Development Generation*, il miliardo o anche più di giovani di tutto il mondo che ha di fronte la prospettiva della disoccupazione o sottoccupazione. Quasi il 40 per cento della popolazione mondiale è oggi costituita da ragazzi e ragazze con meno di 20 anni. L’85 per cento dei giovani vive nei paesi in via di sviluppo dove molti si trovano e lavorano in condizioni di estrema povertà e con opportunità disuguali.

Secondo l’ILO, nel mondo sarebbero circa 86 milioni i giovani senza lavoro ovvero il 45 per cento del totale dei disoccupati. Il tasso di disoccupazione globale tra i giovani è del 13,8 per cento, contro l’11,7 per cento del decennio prima. In tutto il mondo, i giovani in media hanno una probabilità 3 volte superiore rispetto agli adulti di rimanere disoccupati.

Inoltre, milioni di ragazzi e ragazze non possono permettersi di rimanere disoccupati e accettano di lavorare molte ore di seguito per pochi soldi e vivono per lo più nell’economia informale.

La maggior parte dei paesi si trova ad affrontare una sfida sempre più scoraggiante. Come possiamo trovare lavoro ai giovani se non riusciamo neanche a produrre sufficiente lavoro per gli adulti?

Gli ultimi dati ILO mostrano che anche la forte crescita economica ha fallito nell’intento di creare un numero di lavori adeguato. Nel 2004, per esempio, all’incoraggiante tasso di crescita economica globale del 5,1 per cento ha corrisposto un deludente aumento dell’1,8 del numero di occupati. In poche parole, una crescita di miliardi di dollari ha prodotto solo una manciata di nuovi lavori.

Se guardiamo la situazione nella sua cruda realtà per cui la forza lavoro globale crescerà di oltre 400 milioni entro il 2015, anche una rapida crescita dell'occupazione di 40 milioni di posti di lavoro l'anno ridurrebbe il tasso di disoccupazione globale di un solo punto percentuale in dieci anni.

Affrontare la sfida globale dell'occupazione richiede non solo posti di lavoro più numerosi, ma anche di migliore qualità. La maggioranza delle popolazioni nei paesi in via di sviluppo vive e lavora nell'economia informale. Questi sono i lavoratori che sgobbano per le strade e in altri posti di lavoro informali. Non protetti dalla legge, queste persone e le loro famiglie sopravvivono in condizioni precarie.

Tuttavia non dobbiamo arrenderci. Esistono delle soluzioni. Creare opportunità di lavoro dignitose attraverso la crescita, l'investimento e l'aumento della produttività rappresentano il più grande potenziale per affrontare la sfida. Possiamo elaborare nuovi approcci che diano ai lavoratori poveri la possibilità di divenire progressivamente dei lavoratori benestanti.

La povertà genera senso di impotenza e sdegno. Dobbiamo anche capire che le persone che vivono nella miseria hanno un'enorme riserva di coraggio, ingegnosità, tenacia e solidarietà verso il prossimo. Il semplice saper tenere testa alla povertà – e miliardi di persone lo fanno ogni giorno – dimostra la capacità di ripresa e la creatività dello spirito umano.

Pensate cosa potremmo fare se potessimo liberare questo potenziale. Un impulso positivo per accrescere l'imprenditorialità nonché la capacità di produrre e di consumare della maggior parte della popolazione mondiale, in particolare le fasce con i redditi più bassi, è fondamentale per ampliare e consolidare i mercati – l'unica strada per una crescita dell'impresa e dell'occupazione.

Come farlo? Dobbiamo iniziare cambiando i modelli politici e riconoscere che l'occupazione e la promozione di imprese che creano posti di lavoro costituiscono la strada più efficace per sradicare la povertà. L'obiettivo di un'economia mondiale stabile e prospera è possibile solo se la produttività e il potere di consumo di tutti i cittadini sono realizzati a partire dai mercati locali in cui essi vivono.

Il lavoro rappresenta oggi l'anello mancante nello sforzo globale per ridurre la povertà. La maggior parte delle politiche non riescono proprio a considerare la creazione di posti di lavoro

come un obiettivo a sé stante. La vedono per lo più come un possibile risultato di solide politiche macroeconomiche.

Mentre solide politiche macroeconomiche sono naturalmente essenziali per creare le condizioni della crescita, la chiave è assicurare che la crescita sia bilanciata e produca occupazione – cioè creare il maggior numero possibile di posti di lavoro dignitosi.

Possiamo raggiungere questo obiettivo? Dobbiamo. Concentriamoci sull'investimento e l'imprenditorialità, l'occupazione, la produzione di reddito e il lavoro dignitoso per tutti. Impegnamoci affinché la globalizzazione sia giusta e porti benefici a tutti, non solo a pochi. Prendiamo come obiettivo una stabilità politica e sociale fondata sulla prospettiva di prosperità per quelli che possono e vogliono perseguirla. Se solo gli sforzi congiunti della comunità internazionale riuscissero a far convergere le politiche destinate a consentire ad ogni essere umano di uscire dal tunnel della povertà, il resto verrebbe da sé.

Mentre molti parlano di riforma delle Nazioni Unite, questa è la riforma della “vita reale” che i lavoratori e le loro famiglie in tutto il mondo stanno aspettando. Facciamo in modo che avvenga.

Juan Somavia è Direttore Generale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro.